

Il bisogno di magico dai guaritori di paese alle sette mistiche / 8

I Bambini di Dio sono incalzati con l'Unità. Perché? Perché nell'agosto del '77 scrivemmo su di loro la verità: che sono una setta chiusa nella quale gli adepti devono totale e indiscussa sottomissione al capo, che all'interno del gruppo vigono regole ferree, che i seguaci devono svuotare il cervello all'ammasso sull'altare del barbuto californiano Mosè David, ispiratore capo e profeta.

Pochi giorni dopo ferragosto di un anno fa i Bambini di Dio tornarono sulle pagine di tutti i giornali per la fuga di Kappler; la polizia fece irruzione nella loro villa di Poggiosesco, sui colli di Firenze, alla ricerca del criminale nazista evaso, il fuocilatore di partigiani non fu trovato ma gli inquirenti misero ugualmente le mani su materiale interessante tanto da aprire formalmente un'inchiesta sull'attività della setta in città. Erano i giorni in cui la stampa internazionale si interessava del gruppo mistico; il settimanale tedesco Stern dette il via alla girandola delle accuse che poi ebbero eco in Italia, in Spagna, in Francia e in tutti i paesi dove la setta aveva operato. Stern disse che i seguaci di Mosè David erano ridotti alla stregua di schiavi e che le donne si prostituivano sui marciapiedi di mezza Europa e d'oltre oceano per la felicità — anche economica — del capo della setta. L'Unità volle rendersi conto in prima persona della fondatezza delle accuse; con i Bambini di Dio ci furono una serie di contatti.



ti e interviste che confermarono molti degli indizi. «I Bambini di Dio per le feste vanno in vacanza» — dicono ora all'altro capo del telefono; «tutti, anche quelli fiorentini, non rimane nessuno per rispondere a qualche domanda?»; «No, non rimane nessuno, se ne vanno via tutti». E' un modo come un altro, nemmeno tanto astuto del resto, per dribblare l'intervista. Evidentemente hanno qualcosa, forse molto, da nascondere, senz'altro non gradiscono la visita di inquirenti.



Vendono elisir della felicità a manager e «delusi» del '68

I bambini di Dio al limite della legalità - Inaspettati compagni di strada convertiti alla meditazione trascendentale

Moquette e luci diffuse all'università Maharishi - Biglietti da diecimila per imparare a «stare tranquilli»

nascondere, senz'altro non gradiscono la visita di inquirenti. E così rifiduciano il loro carattere di setta mistica chiusa, sul filo del rasoio della legalità. Una delle tante. Anche in Toscana proliferano. La stampa le riscopre ad intervalli: a metà agosto del '77 per la fuga di Kappler e dopo le accuse di Stern; oggi per la Guyana e per gli episodi di cronaca nera anche sul territorio nazionale.

Gli Hare Krishna, pittoreschi bonzi con la testa rasata, tuniche arancioni e tamburi fanno rapide apparizioni in città e poi scompaiono. Ogni tanto si fanno vivi anche i seguaci del guru Maharaj o quelli del Bhakti-yoga; a Pomaia, nelle colline pisane c'è un centro internazionale di studi mistici. In una villa bellissima ed isolata vivono senza nessun contatto con la gente del posto una decina di funzionari dell'istituto Lama Zongkhapa (il presidente di chiama Massimo Corona) che organizzano corsi internazionali di studio con la partecipazione di seguaci e nuovi adepti di mezzo mondo. Cosa facciano dentro le stanze del

suntuoso palazzo nessuno lo sa. Anche loro come i Bambini di Dio sembra non abbiano molto interesse ai rapporti con la stampa e alle pubblicazioni: anche loro si scusano, sotto le feste non si concedono interviste. Il presidente del centro se ne va. «Ma potrebbero parlare gli altri...», «no, gli altri preferiscono non parlare». E' inutile insistere, anche i seguaci del Lama Zongkhapa hanno una predilezione per il riservato. La gente del posto non hanno mai dato noia a nessuno — si dice in paese. Ed è vero, tra tutti i seguaci delle sette orienteggianti, quelli del Lama Zongkhapa sembrano meno invadenti. Ma è anche vero che intorno a questi gruppi mistici circola una zona d'omertà spessa come un muro.

Paese Sera il 21 agosto del '77 pubblicò una testimonianza illuminante di un ex seguace dell'Hare Krishna, un «reduce del '68». «La cerimonia ha inizio con l'arguzia della luce divina. La mahatma si avvicina ad una ragazza e con le palme delle



mani le blocca le tempie e con i due pollici comincia a spingere in dentro dal centro degli occhi chiusi di lei. Faccio: penso che quegli occhi schizzarono via ma la mahatma in un crescendo dichiara che per quella ragazza non torni all'asharam sarai condannato». Dopo la fiammata post-sessantottesca ora la fuga nell'orientalismo, tra i riti, i fumi e l'incenso delle sette sembra essersi stabilizzata. Ma ancora affascina la proposta di dare spazio libero alla fantasia e alla creatività, di inventarsi spazi alternativi al «sistema» sul terreno della riscoperta dello spirituale, dell'inimo, dell'irrazionale. Sette-otto anni fa furono i delusi del '68 a intruparsi nell'ambiguo mondo della spiritualità orientale; l'ultima ondata è invece quella dei nuovi-delusi del «movimento»; tra la schiera di chi si è convertito alla politica e il manipolo di quelli che hanno fatto «il salto di qualità» verso il partito armato, c'è anche un drappello che si è tuffato nel «privato» esasperando fino al paradosso i termini della scelta, trovando così «compagni di strada» inaspettati. Perché nel rifugio della setta, delle pratiche mistiche e delle terapie orientali non si adagia solo il «rivoluzionario» frustrato. A Firenze, proprio al limite della città, prima del collin, in una palazzina a botte di

Dietro ai «Bambini di Dio» il qualunquismo made in USA

Deliranti affermazioni negli opuscoli - Sedicenti interessi filantropici della missione della luce divina

TV americana, poi avvisò su scala mondiale il suo programma: «I Bambini di Dio sono infatti diamanti nelle più diverse nazioni, dall'Ontario a Israele, dal Vietnam alla Nuova Guinea». E' per questo che «Bambini di Dio», l'evoluzione, la paleontologia e la geologia. Il problema di una più equa ripartizione della ricchezza è agevolmente risolto ne «La terra di non troppo»; in questo paese modello nessuno voleva troppo, così nessuno aveva troppo e così nessuno si batteva per avere troppo o faceva nessuna lotta o guerra perché nessuno voleva troppo o più degli altri.

La questione araba è vista come essa che «darà inizio alla guerra che coinvolgerà tutto il mondo al comunismo». Continuo è l'invito a «sciarsi il mondo alle spalle», «essere finalmente liberi rifiutando l'azione». «Guardi diamanti di polvere! Non cercano di brillare. Lasciano solo che la luce splenda al



traverso di loro. Non cercano di lavorare o di muoversi. Non stanno cercando di arrivare da qualche parte. Galleggiano quietamente nell'aria di Dio e si sollevano solo quando egli solleva la terra sotto i loro piedi». Quando è fatta la pace, quando è finita la ribellione e stanno in pace al loro posto.

Anche chi effettivamente si rifugia in buona fede nel movimento per trovare risposta alle sue angosce finisce così per essere reso inattivo, inerente, assiale, realizzando in pieno l'obiettivo dei finanziatori d'oltreoceano.

Con l'effetto maharishi di sicuro guarisci

Governanti, nei vostri paesi scoppiano conflitti sociali, aumenta il tasso di criminalità, la droga si diffonde con preoccupante intensità? Niente paura, c'è l'effetto Maharishi! Rivolgetevi al «Governo mondiale dell'Unità» dell'illuminazione o alla MERU (Università europea di ricerca maharishi), reclutate una piccola pattuglia di volontari (basta l'1% della popolazione) e avviate sui luminosi sentieri della medita-

zione trascendentale e vedrete come per incanto calmarvi le agitate acque della società. L'effetto di cui si parla sembra una versione stagionata dell'uovo di Colombo, un miscuglio di dubbio sapere in cui convolvono una visione elitaria e gli antichi riti della società ideale. Secondo la MERU «soltanto pochi individui che sappiano come portare sistematicamente la loro

consapevolezza a livello del funzionamento di base di tutte le leggi di natura sono in grado di creare un'influenza di ordine e armonia nell'intera popolazione». La MERU sostiene che esperimenti già avviati in molti paesi d'Europa stanno dando risultati «sorprendenti e inusuali». Signor ministro dell'Interno, come mai non si avvera pensate?

Paolo De Simonis Nella foto: Alcuni seguaci dell'Hare Krishna

Ora per la Chigiana suona un campanello

PCI e PSI per il rinnovamento

Un documento unitario traccia le indispensabili linee di intervento per l'antica istituzione culturale senese - La crisi finanziaria - Come cambiare

Dal nostro inviato

SENA — I violini continuano a vezzeggiare la platea con i loro graziosi trilli così come i dolci flauti continuano ad insaporire le schiere dei «chigianisti». Ma sulla scena della istituzione musicale senese compaiono da un po' di tempo gli gnomi del dubbio. Le difficoltà e le contraddizioni si manifestano: la Accademia Musicale Chigiana, in sostanza, è di fronte ad una fase delicata e complessa della sua vita.



Uno dei concerti della «Chigiana»

me del duell tra quelli e sghibellini, combattersi? Dalla collaborazione, dal contatto tutte le istituzioni possono trarre giovamento e inoltre molte delle difficoltà (basta pensare alla dipendenza di non poche attività della Chigiana da una o più orchestre ospiti) possono trovare, a livello regionale, soluzioni culturali, artistiche e tecniche. E' viceversa la Chigiana può, a sua volta, dare un poco.

A volte bastano dei piccoli tocchi, gli atti possibili, per rinverdire le fortune di una istituzione «ricca» come la Chigiana. Comunisti e socialisti, in questo loro documento ne elencano alcuni. Tanto per cominciare una maggiore integrazione con i centri di produzione culturale e artistica della città e una collaborazione più intensa e organica con l'università che esalti la funzione

di misurarsi con il nuovo contesto istituzionale e culturale. Gli Enti locali e la Regione possono concretare alla tutela dei fini originari e alla piena valorizzazione dell'istituzione». Dunque una più larga e qualificata presenza degli enti pubblici senesi e toscani nel Consiglio diventa indispensabile.

Tutto liscio, ma per i soldi di cose come si mettono? Finora è stato il Monte dei Paschi, da quando la rilevò dal loro morente fra i debiti, a pagare per una Fondazione che anacronisticamente teneva. Insieme all'Università — è assurda. Va definitivamente risolto lo

annoso problema della gestione dell'azienda agricola. «Impone anche un autentico piano di risanamento finanziario. Un inserimento meglio definito nel contesto culturale cittadino e regionale, in modo che la Chigiana diventi un regime di finanziamenti più corrispondenti alla funzione pubblica svolta dalla Accademia».

E' la funzione pubblica della Chigiana che richiama ad un diverso regime economico. A dato contributo, in questo nuovo contesto non sarà più solo il Monte dei Paschi; ci saranno anche gli Enti locali e la Regione Toscana. I ministri dovranno trovare forme più adeguate di sostegno per una istituzione che non è stata finora sufficientemente valutata. «Nel documento unitario — conclude Luciano Pecclanti — abbiamo voluto esprimere un'aspirazione che un'equilibrata composizione del Consiglio di amministrazione (Inserimento dell'Università e della Regione, n.d.r.) potrà positivamente contribuire a dare nuovo slancio e nuove ragioni di crescita alla Chigiana».

Accanto a questa più ampia rappresentanza delle istanze territoriali rimane essenziale il contributo di un autonomo e distinto comitato tecnico-artistico al quale partecipino esperti musicali, docenti e allievi. Solo così i problemi, i progetti appartiranno dal palco della Chigiana.

Maurizio Boldrini



Zio Vanja dell'Affratellamento con il Teatro della comunità di Sepe

Il «Teatro della comunità» diretto da Giancarlo Sepe inaugura all'affratellamento la giornata 1979 del calendario degli spettacoli. Da stasera al 3 gennaio sarà in scena il classico, Zio Vanja di Cecov, nell'adattamento e regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Umberto Bertacca, musiche di Arturo Anneschino. Seguiranno due testi dello stesso Sepe, già collaudati negli anni scorsi, «Accademia Ackermann» e «In Alibi».

Daniela Martini Nella foto: Una festa dei «Bambini di Dio» a Cortina